

Gian Luigi Tizzoni

# **Processo Garlasco: diritto alla verità**

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675046-4

# Indice

Prefazione <i>di Rosanna Santoro</i>	11
<i>Capitolo 1</i>	
Credo abbiano ucciso una persona, forse è viva (2007)	23
<i>Capitolo 2</i>	
“L’evitamento inconsapevole” della verità (2008-2009)	43
<i>Capitolo 3</i>	
Una realtà inconoscibile (2010-2011)	63
<i>Capitolo 4</i>	
Il pedone diventa regina (2012-2013)	75
<i>Capitolo 5</i>	
L’enigma dei pedali (2014)	89
<i>Capitolo 6</i>	
Oltre ogni ragionevole dubbio (2015-2016-2017)	111
Cronologia degli eventi	129
Elenco dei nomi	131

Mio padre Ernesto mi ha sempre sostenuto moltissimo, rimanendo ogni volta al mio fianco senza mai far pesare il suo aiuto. Una delle cose che rimpiango di più è che non sia riuscito a vivere nessuno dei momenti positivi del processo di Garlasco: questo è anche uno dei motivi per cui scrivo questo libro. L'altro motivo riguarda mio figlio Ettore che invece negli anni peggiori, quelli delle nostre sconfitte e delle conseguenti assoluzioni di Stasi, era troppo piccolo e non ha avuto modo di percepire le mie preoccupazioni. Mentre – più grandicello – mi ha regalato un indimenticabile sorriso per la “vittoria” ottenuta con la sentenza del 2015. In questo libro racconto dieci anni della mia vita, fatti di processi, di angosce e di soddisfazioni. È a loro che voglio consegnare questi dieci anni, a mio papà e a mio figlio.

## *Capitolo 1*

# Credo abbiano ucciso una persona, forse è viva (2007)

*18 agosto 2007*

Quella mattina la chiesa di Garlasco era gremita. La morte di Chiara aveva colpito e commosso tutti in paese e moltissimi avevano voluto essere presenti per quell'ultimo saluto, compreso me. In quella chiesa io avevo vissuto momenti felici, come la mia prima comunione, la mia cresima, i matrimoni di amici, i battesimi; ma anche momenti tristi, come il funerale della mia mamma Carmen. Era la stessa chiesa in cui nel 2013 avrei salutato per sempre anche il mio papà, Ernesto. Quel giorno però ero lì per Chiara e la sua famiglia. I Poggi erano in prima fila di fronte all'altare; accanto a loro c'era Alberto Stasi. Mi avvicinai ai genitori per porgere le mie condoglianze, strinsi loro la mano, ma qualcosa mi impedì di fare lo stesso con Stasi. Non c'era alcun motivo per quella distinzione eppure non riuscii a fare altrimenti. Solo in seguito avrei capito perché.

*L'estate 2007*

Il 13 agosto 2007, il giorno in cui Chiara venne uccisa, io ero nella casa di famiglia a Santa Margherita Ligure. Il programma era di trascorrere al mare l'unica settimana di vacanza di quell'estate, con mia moglie Marina, al quinto mese di gravidanza: volevamo ritagliarci un piccolo angolo di spazio e di tempo, cercando di lasciar fuori tutto il resto. Con noi c'erano anche degli amici di Garlasco, Nicola, che conosco da quando eravamo entrambi piccoli, sua moglie Paola e la loro bimba di un anno, Delia, che però avevano deciso di rientrare a casa quel giorno. Dopo averli salutati,

pensai di rilassarmi accendendo la TV: guardando distrattamente il Televideo lessi la notizia dell'omicidio di una ragazza di Garlasco. Io sono nato a Tortona, in provincia di Alessandria, perché i miei genitori erano originari della zona al confine fra l'Oltrepò pavese e il Piemonte, ma ho sempre vissuto a Garlasco: mio padre Ernesto era il veterinario del paese e nel 1965, l'anno prima della mia nascita, aveva vinto la "condotta" comunale. È lì che io sono cresciuto e rimasto fino al 2011, quando mi sono spostato a Milano, per questo la notizia mi colpì subito molto.

Poco dopo aver saputo dell'omicidio ricevetti un SMS da Giuseppe, un amico conosciuto durante il servizio militare che si era trasferito negli Stati Uniti per lavoro: aveva già saputo del delitto e mi scriveva che se Stasi mi avesse nominato come avvocato e lo avessi fatto assolvere avrei avuto quello che definiva "un caso alla O.J. Simpson". Il messaggio mi colpì anche perché Giuseppe, pur vedendoci ormai di rado per la distanza, sentendo il nome del mio paese si era ricordato di me; ma soprattutto mi colpì come pur trovandosi dall'altra parte del mondo avesse sintetizzato in una manciata di parole la situazione così come appariva a tutti: il colpevole era sicuramente il fidanzato, ma un bravo avvocato (sarei stato io ai suoi occhi) avrebbe ottenuto il risultato incredibile di farlo assolvere.

Nel corso della serata scoprii che la ragazza uccisa era Chiara Poggi: è un cognome abbastanza diffuso in quelle zone, ma capii presto che conoscevo bene la sua famiglia. I genitori mi avevano contattato un anno prima, per chiedermi di occuparmi di un incidente stradale in cui era stata coinvolta la nonna della ragazza, Mariuccia Galli Preda; la pratica si era chiusa positivamente e in quei mesi ci eravamo sentiti e visti più volte con i Poggi, a tal punto che si era instaurato un rapporto di stima e fiducia. Era una bella famiglia, la loro: il signor Giuseppe era capo reparto in una fabbrica della zona e la signora Rita era impiegata comunale in un paese vicino. Non avevo invece mai incontrato i loro figli, Chiara e Marco.

Chiara aveva soltanto 26 anni; il suo corpo era stato ritrovato

nella casa dove viveva con la famiglia, in via Pascoli, abbandonato sulle scale che portano alla cantina. Era stato il fidanzato, Alberto Stasi, a dare l'allarme – negli anni quella chiamata al 118 è stata ascoltata e analizzata parola per parola: «Credo abbiano ucciso una persona, ma forse è viva»; è così che Stasi ha descritto la morte della ragazza di cui era innamorato.

Quando rientrai per partecipare al funerale, a Garlasco si respiravano tanta tristezza e tanta incredulità. Alcuni conoscenti dei Poggi mi raccontarono che quell'anno, per la prima volta, Chiara non era andata in vacanza con i suoi proprio per stare con Alberto, per “fare i fidanzati in casa”, con tanto di menù del giorno teneramente appuntati dalla ragazza su un foglio trovato in cucina dalla signora Rita. Alberto – che stava lavorando alla tesi in Economia alla Bocconi di Milano e aveva anche già fissato diversi colloqui subito dopo Ferragosto – aveva passato un mese a Londra in vacanza studio, con l'amico Marco Panzarasa; Chiara lo aveva raggiunto dal 19 al 22 luglio, usando il primo stipendio per pagare il suo viaggio e l'albergo per loro due. Alberto era rientrato a Garlasco nella notte del 4 agosto. La mattina dopo la famiglia Poggi era partita per la montagna. Anche i genitori del ragazzo erano via, nella loro casa di Spotorno, in Liguria.

Ricevetti l'incarico di tutelare la famiglia Poggi a una settimana dalla morte di Chiara, quando Stasi venne iscritto dalla Procura della Repubblica di Vigevano nel registro degli indagati. I Poggi mi chiamarono mentre ero di nuovo in Liguria con mia moglie. Decisi di rientrare subito a Garlasco, anche perché si prospettavano accertamenti irripetibili di carattere medico-legale e genetico, a cui volevo assolutamente assistere. Non avrei mai immaginato quanto il delitto di Chiara avrebbe condizionato la mia vita, coinvolgendomi dal punto di vista personale, oltre che professionale. Non potevo lontanamente prevedere quanto sarebbe emerso dai processi e dagli accertamenti, o che le nostre conclusioni sarebbero state ben diverse da quanto sostenuto dalla pubblica accusa – con la quale ci siamo trovati spesso in disaccordo, nonostante lavorassimo entrambi per lo stesso risultato. Non potevo prevedere neanche gli irritanti atteggiamenti della difesa, di Stasi e della

sua famiglia, nei confronti dei Poggi innanzitutto, ma anche nei confronti miei e dei nostri consulenti.

La notizia dell'iscrizione di Stasi nel registro degli indagati uscì immediatamente sui media e raggiunse anche la famiglia di Chiara. Ricordo bene che fu Rita la prima a perdere fiducia nel ragazzo "di buona famiglia" al quale aveva affidato la figlia nel breve periodo di ferie.

Appena assunto l'incarico venni interpellato da molti giornalisti e decisi di fare un comunicato stampa per chiarire che i Poggi non accusavano né difendevano Alberto, non avevano tesi pre-costituite e attendevano l'esito delle indagini con fiducia. Avevo imparato anni prima che inviare alle agenzie il proprio punto di vista scritto era il modo migliore per relazionarsi con la stampa. Una lezione appresa quando seguivo, come collaboratore dello studio dell'avvocato Giuseppe Lucibello di Milano, un importante procedimento a La Spezia: Tangentopoli2. Quel comunicato fu la prima occasione in cui venne reso noto il mio coinvolgimento nel processo, tant'è che – dopo l'uscita sui giornali – perfino un mio professore del liceo che non sentivo da vent'anni mi chiamò per complimentarsi. Insomma nel bene e nel male capii subito che l'omicidio di Garlasco mi avrebbe esposto al giudizio di tante persone, conosciute e non. E questo – come credo sia naturale – mi creò da un lato timore, ma dall'altro fu un ulteriore stimolo per impegnarmi al massimo e garantire alla famiglia Poggi la verità a cui aveva diritto.

Pochi giorni dopo la nomina incontrai una coppia di amici. La moglie, con un tono a metà tra il curioso e il polemico, mi chiese come mai una famiglia che ha già subito la disgrazia di perdere una figlia debba anche preoccuparsi di prendere un avvocato. Comprendevo bene il suo dubbio, lo Stato dovrebbe tutelare i suoi cittadini e sicuramente lo fa, magistratura e forze dell'ordine lavorano proprio per questo. Ma quando si tratta di vicende così complesse come si preannunciava essere quella di Chiara, può essere di aiuto un avvocato che segua tutte quelle piccole questioni, burocratiche e non, legate all'avvio delle indagini e che partecipa

alle attività irripetibili. Infine – in caso di processo – l'avvocato di parte civile, che può chiedere solo un risarcimento dei danni e non influire su un'eventuale pena detentiva, è anche uno dei pochi a seguire il processo fin dal suo inizio, diventando quindi un punto di riferimento per i rappresentanti della pubblica accusa e i giudici che si succedono nei vari gradi di giudizio. La chiacchierata mi confermò l'idea che, nell'immaginario collettivo, l'avvocato è solo quello che difende l'indagato. Su questo aspetto mi sono confrontato e talvolta scontrato, con colleghi e non. È infatti diffusa la convinzione che un avvocato non dovrebbe rappresentare una parte civile. Io ho sempre avuto un'idea diversa: ritengo che tutte le parti di un processo, una volta ammesse a partecipare, debbano giocare su un piano di uguaglianza e che un difensore abbia il dovere di pretendere il rispetto dei diritti della parte che rappresenta. Il diritto alla verità, a sapere che cosa è davvero successo, è appunto uno di quelli che spettano alle persone offese – per questo ritengo che l'avvocato che le assiste debba impegnarsi anche più delle altre parti nella sua ricerca. Giustamente spetta allo Stato irrogare le sanzioni e non ritengo si debbano perseguire vendette. Ma è quantomeno doveroso pretendere che si faccia tutto il possibile per scoprire la verità su un delitto.

Anche prima dell'iscrizione di Alberto Stasi nel registro degli indagati si percepiva quanto gli inquirenti dubitassero della sua versione dei fatti. Dopo un lungo interrogatorio durato circa nove ore, il 22 agosto, fu chiaro che il sostituto procuratore di Vigevano, Rosa Muscio, si era convinta della sua colpevolezza. La Muscio era il PM di turno, un magistrato giovane – già vice commissario di polizia – con una rigorosa attenzione per tutti gli aspetti formali, consapevole che spesso i processi si vincono o si perdono anche per errori banali di procedura, legati alla notifica di avvisi o al mancato rispetto di termini. Purtroppo questa attenzione non le bastò a impedire molti errori investigativi, alcuni gravissimi, commessi soprattutto dal maresciallo Francesco Marchetto, all'epoca Comandante della stazione dei carabinieri di Garlasco. Errori legati a circostanze poco limpide, come otto anni dopo avrebbe sancito la Cassazione, al momento della condanna in via definitiva

di Stasi. In quel frangente, peraltro, la PM era sola a gestire la situazione, perché il procuratore Alfonso Lauro era in ferie. Questa assenza scatenò i media contro gli inquirenti e fu chiaro che la gestione dei rapporti con la stampa stava sfuggendo di mano: si arrivò addirittura alla pubblicazione integrale di molte sommarie informazioni testimoniali che avrebbero dovuto rimanere segrete. Tra i giornalisti e il PM Muscio si produsse una rottura mai più recuperata, tanto che parlando di lei un quotidiano la descrisse: “Poco cordiale, molto formale. Bocca di rosa è sempre cucita”. Il procuratore, dal canto suo, rilasciò un'intervista a *Matrix* e convocò una conferenza stampa per smentire l'ipotesi che si stesse procedendo alla notifica di ulteriori avvisi di garanzia e che si stesse chiedendo aiuto ai cittadini, tramite un numero verde annunciato, ma in realtà mai istituito.

In quelle settimane, nelle quali vedevo man mano indebolirsi la posizione della Procura, mi affacciai in più occasioni nella stanza della Muscio. Da parte sua c'è sempre stato grande rispetto nei confronti dei Poggi e miei. E sempre, alla fine dei nostri incontri, mi chiedeva di riferire ai genitori di Chiara che stava facendo tutto il possibile. I colloqui erano spesso volti a sollecitare un veloce dissequestro della villetta: Rita e Giuseppe, infatti, continuavano a chiedermi di poter rientrare in casa. Mi sono spesso domandato le ragioni di questa loro decisione, non legata ad aspetti logistici visto che – durante il sequestro, che si protrasse per otto interminabili mesi – erano andati a vivere nella casa della nonna di Chiara a pochi chilometri di distanza. Ho scoperto il motivo poco a poco: i Poggi in quella casa erano stati felici con Chiara. L'ultima importante occasione era stata quella della laurea della ragazza, la prima Poggi laureata, con 110 e lode in Economia a Pavia. Il papà lo aveva ricordato dopo la prima assoluzione di Stasi, durante una puntata di *Porta a Porta* nel dicembre 2009, in collegamento con Rosanna Santoro (una dei pochi giornalisti ad aver seguito questa vicenda dall'inizio alla fine). In quella villetta l'avevano vista crescere, per loro tornare lì voleva dire restare vicino a quei bei ricordi. In tanti anni non ho mai chiesto loro se continuare a vivere dove era avvenuta una tale tragedia non li mettesse a disagio,

ma in qualche modo la risposta è data indirettamente da una frase che spesso Giuseppe mi ripete: «Avvocato, hanno ancora sotto sequestro una sedia della nostra cucina, prima erano quattro adesso sono tre». In realtà non ha mai insistito perché io ne chiedessi il dissequestro, sono quindi arrivato a credere che sottolinearne la mancanza sia solo un modo per evidenziare quello che era e non potrà più essere.

Diventò ben presto chiaro che la famiglia Poggi aveva bisogno non solo di un legale, ma anche di consulenti tecnici. Come avremmo avuto modo di sperimentare negli anni, la vicenda processuale non avrebbe lesinato approfondimenti sul fronte scientifico, imponendo anche a noi operatori del diritto di confrontarci con una decina di discipline: medicina legale, genetica, tossicologia, chimica, psicologia, informatica, geomatica.

Inevitabile e decisiva è stata quindi l'individuazione di validi professionisti che potessero affiancarmi come consulenti. In quel periodo con la famiglia Poggi valutammo anche l'aspetto del possibile aggravio di costi che questo tipo di decisione avrebbe comportato, ma soprattutto convenimmo sulla necessità di cercare tecnici che, come il sottoscritto, fossero per prima cosa animati dal desiderio di cercare la verità e dare giustizia a Chiara. Non fu un compito facile, al mio studio arrivarono proposte di collaborazione da tutta Italia – da sempre i processi per omicidio attirano l'interesse dell'opinione pubblica e spesso portano anche una conseguente "visibilità" a chi vi è coinvolto: mi stavo rendendo conto che per molti seguire il caso poteva diventare una "vetrina" ambita, soprattutto in TV. Per quanto mi riguardava, al contrario, non so se per scaramanzia o per mia impostazione caratteriale, temevo quell'esposizione molto più di quanto la desiderassi. Tant'è che a un certo punto una giornalista, che mi cercava da giorni senza riuscire a parlarmi, sbottò: «Insomma non è lei che cerca la cronaca, è la cronaca che cerca lei!». Al lato pratico poco cambiava ai miei occhi, ma il senso di quelle parole era che non sarei riuscito a sottrarmi al rapporto con i media e che anzi questo andava gestito ogni giorno, con enorme surplus di lavoro. Del resto, poteva essere l'occasione per far comprendere quanto stava

accadendo anche all'esterno, almeno in parte – sempre ovviamente rispettando il segreto delle indagini e tenendo presente che avevo in realtà una conoscenza minima di quello che stava avvenendo sul fronte investigativo: come ho detto, nelle fasi iniziali l'avvocato della persona offesa è poco o per nulla informato su questi aspetti. Immaginai quindi che innanzitutto fosse necessario individuare un bravo genetista e forse anche un medico legale che potessero aiutarmi a comprendere meglio i passaggi tecnici da affrontare e magari a gestire il “fronte mediatico”, sempre tenendo presente il taglio di serietà e sobrietà concordato con i Poggi. Devo dire che questo “spirito” è stato sposato anche negli anni successivi da tutti coloro che si sono prodigati per la parte civile, tanto che alla fine la “squadra” messa in campo è stata l'occasione per conoscere non solo grandi professionisti, ma persone certamente eccezionali anche dal punto di vista umano.

Nell'ottica di contenere i costi, con i Poggi decidemmo di nominare solo un genetista. Sulla parte medico-legale immaginavo – salvo dovermi ricredere nel corso degli anni – che non ci sarebbero stati particolari motivi di incertezza o contrasto tra le parti. Come era subito apparso evidente a tutti, la morte di Chiara era stata repentina, avvenuta non molte ore prima del ritrovamento del corpo e provocata da un oggetto contundente, verosimilmente un martello: l'assassino aveva inferto alla vittima una decina di colpi al volto e alla nuca, con una violenza tale da sfondarle il cranio. L'arma non era stata ritrovata, né lo fu mai in seguito. L'orario poteva lasciare qualche dubbio, come sempre in questi casi, ma la dinamica dell'aggressione era resa evidente dalle tre grandi macchie di sangue che emergevano tra centinaia di piccole gocce sparse in buona parte del corridoio che attraversava il piano terra della casa. Vi era una macchia vicino alla porta d'ingresso, dove evidentemente era stato inferto il primo colpo, poi lunghe scie di sangue lasciate dalle mani. Era chiaro che mentre la vittima veniva trascinata per i piedi verso la cantina aveva cercato un appiglio, forse aveva opposto resistenza, tanto da essere colpita di nuovo e con forza, nel punto vicino al telefono dove si era formata la seconda

pozza di sangue. Infine la terza macchia, quella più grande, si trovava davanti alla porta che dà accesso alle scale della cantina, sulle quali l'assassino aveva gettato il corpo ormai esanime. La porta ha una struttura a "libro" ed era stata aperta appoggiandovi il corpo di Chiara. In questo modo l'assassino non aveva avuto bisogno di toccare la porta con le proprie mani, ma erano rimaste tracce di sangue sullo stipite destro, una strisciata sui pannelli esterni e notevole materia ematica sul pavimento e sui gradini.

Il medico legale nominato dalla Procura, Marco Ballardini – anche lui di Garlasco e che conoscevo fin da quando eravamo bambini – mi aveva in tante occasioni dato conferma di essere un ottimo professionista. Per questo, condividendo la scelta con i Poggi, decisi di non far seguire questa parte tecnica da un nostro consulente e di affidarci agli esiti ottenuti dalla Procura.

L'individuazione di un bravo genetista forense è stata, per una fortuita coincidenza, assolutamente facile. Pensai subito a Marzio Capra, dell'Istituto di medicina legale di Milano: lo avevo conosciuto casualmente pochi mesi prima, nella primavera del 2007, quando ero stato contattato e nominato da una persona accusata dell'omicidio della convivente il cui corpo era scomparso. Da anni la mamma di quella ragazza cercava in tutti i modi di scoprire cosa fosse successo alla figlia. Marzio era il mio consulente ed era diventato subito anche un amico, per le affinità ideali e per i modi decisi ma gentili, così come per l'intelligenza vispa e la battuta sarcastica sempre pronta. Di poco più giovane di me, era stato a lungo ufficiale dei carabinieri del RIS di Parma, arrivando anche ad assumere il ruolo di vicecomandante sotto l'allora colonnello Luciano Garofano. Marzio aveva poi deciso di dedicarsi alla libera professione, con una competenza notevole non solo in campo genetico, ma anche in quello delle indagini investigative. Credo che, a tutt'oggi, abbia già trattato circa cinquecento casi di omicidio.

L'esigenza di nominare un genetista forense era determinata dal fatto che la Procura di Vigevano aveva disposto accertamenti irripetibili sul corpo di Chiara e su oggetti prelevati durante la perquisizione di casa Poggi, a dire il vero un po' blanda. Ci fu però lo

scrupolo di analizzare oggetti che non erano direttamente riconducibili all'indagato, come indumenti e scarpe trovati in un vicino corso d'acqua. Insomma, si indagava su Stasi, ma non solo. Questi approfondimenti, all'apparenza inutili, ci consentono ancora oggi di smentire chi afferma che "si è indagato solo su di lui". In quei giorni vennero intercettate decine di soggetti, a molti vennero prelevati campioni di DNA e impronte digitali per possibili comparazioni, di moltissimi venne verificato l'alibi.

Nei laboratori del RIS di Parma ebbi modo di vedere la mole di lavoro che quotidianamente veniva affrontata dal Reparto: era chiaro che i tempi sarebbero stati lunghi, molto più lunghi di quelli che i media, all'epoca oggettivamente colpevolisti, avevano previsto. Era prevedibile anche che, in considerazione del rapporto tra Stasi e Chiara, non sarebbe bastato un qualunque riscontro genetico per risolvere il caso, ma che sarebbe stato importante trovare elementi certi da inserire in un quadro più ampio.

Nelle prime settimane il difensore dell'indagato fu il legale Giovanni Lucido – schietto e simpatico – contattato subito dal padre di Stasi. Circostanza, questa, che dava quantomeno adito a qualche dubbio: perché nominare un difensore il giorno stesso in cui la fidanzata del figlio era stata uccisa? L'avvocato era addirittura presente fin dal pomeriggio del 13 agosto nella caserma dei carabinieri di Garlasco, quando Stasi non era ancora stato iscritto nel registro degli indagati. Per giunta in una caserma piccolissima, dove, dalla stanzetta antistante a quella dell'interrogatorio, Lucido e i genitori di Stasi avrebbero potuto sentire tutto ciò che stava riferendo Alberto, impedendo ovviamente che i carabinieri potessero fargli domande "troppo stringenti". A Lucido si affiancò la figlia, neo avvocato. L'impressione fu quella di due professionisti che, giustamente, volevano capire cosa fosse successo e individuare quali elementi eventualmente fossero stati già raccolti dall'accusa, prima di consigliare una linea difensiva. In buona sostanza non mi sembrò che volessero instaurare da subito un muro contro muro con la Procura.

## Cronologia degli eventi

- 13 agosto 2007* delitto di Chiara Poggi.
- 20 agosto 2007* Alberto Stasi viene iscritto nel registro degli indagati.
- 24 settembre 2007* la Procura della Repubblica di Vigevano chiede il fermo di Stasi per l'omicidio di Chiara.
- 28 settembre 2007* il GIP non convalida il fermo e Stasi viene scarcerato.
- 3 novembre 2008* la Procura della Repubblica di Vigevano chiede il rinvio a giudizio di Stasi.
- 23 febbraio 2009* inizia l'udienza preliminare innanzi al GUP.
- 30 aprile 2009* il GUP, a seguito della richiesta di Stasi di essere giudicato con rito abbreviato, dispone d'ufficio quattro perizie.
- 17 dicembre 2009* Stasi viene assolto dal GUP di Vigevano ai sensi del secondo comma dell'art. 530 c.p.p.
- 6 dicembre 2011* la Corte di Assise di Appello di Milano, Seconda Sezione, conferma l'assoluzione di Stasi.
- 18 aprile 2013* la Corte di Cassazione Sezione Prima Penale, annulla con rinvio la sentenza di assoluzione.
- 9 aprile 2014* inizia il processo Stasi-bis innanzi alla Corte di Assise di Appello di Milano, Prima Sezione.
- 30 aprile 2014* la Corte di Assise di Appello dispone due perizie e l'acquisizione della bicicletta nera da donna di Stasi.

- 17 dicembre 2014* la Corte di Assise di Appello condanna Stasi ad anni sedici di reclusione e a risarcire con un milione di euro la famiglia Poggi.
- 12 dicembre 2015* la Corte di Cassazione Sezione Quinta respinge il ricorso della difesa di Stasi, che si costituisce nel Carcere di Bollate (MI).
- 23 settembre 2016* il Tribunale di Pavia condanna l'ex maresciallo Marchetto a due anni e sei mesi di reclusione per aver reso falsa testimonianza durante il processo di primo grado a carico di Stasi e a risarcire la famiglia Poggi.
- 23 dicembre 2016* i difensori di Stasi chiedono alla Procura Generale di Milano di avanzare d'ufficio una richiesta di revisione fornendo elementi, in particolare di carattere genetico, ritenuti a carico di Andrea Sempio, amico del fratello di Chiara Poggi, diciottenne all'epoca del delitto.
- 24 gennaio 2017* la Corte di Appello di Brescia dichiara il non doversi procedere della richiesta di revisione.
- 23 marzo 2017* il GIP di Pavia archivia la posizione di Andrea Sempio.
- 28 giugno 2017* la Corte di Cassazione Sezione Prima dichiara inammissibile il ricorso straordinario depositato dalla difesa Stasi.
- 12 ottobre 2017* la Corte di Appello di Milano conferma la falsa testimonianza di Marchetto e la sua condanna al risarcimento a favore della famiglia Poggi ed assolve l'ex maresciallo per intervenuta prescrizione.

# Elenco dei nomi

Adinolfi Pierangelo (ingegnere consulente Procura Generale Milano)  
Albano Antonio (avvocato difesa Stasi)  
Aldi Claudia (giornalista)  
Alfonso Roberto (magistrato Procuratore Generale Milano)  
Andrigo Mario (magistrato S. Procuratore Vigevano – Pavia)  
Aniello Roberto (magistrato S. Procuratore Generale Cassazione 2013 e 2017)  
Ballardini Marco (medico legale consulente PM Vigevano)  
Balossino Nello (professore informatica Università di Torino perito GUP  
Vigevano)  
Barbaini Laura (magistrato S. Procuratore Generale Milano)  
Bardazza Massimo Maria (ingegnere consulente Procura Generale Milano)  
Bardovagni Paolo (magistrato Presidente Cassazione Sezione Prima Penale  
2013)  
Barili Antonio (professore informatica forense consulente famiglia Poggi)  
Battistini Stefania (giornalista)  
Bellavia Gian Gaetano (commercialista consulente Procura Generale Milano)  
Bellerio Barbara (magistrato Presidente Corte Assise d'Appello Milano Pri-  
ma Sezione)  
Belpietro Maurizio (giornalista)  
Bermani Franca (madre vicina di casa famiglia Poggi – testimone)  
Bison Fabrizio (medico legale perito GUP Vigevano)  
Bitelli Gabriele (professore ingegneria Università di Bologna perito appello  
2014)  
Bocca Giorgio (giornalista)  
Boccardo Piero (professore politecnico Torino consulente PM Vigevano)  
Boccellari Giada (avvocato difesa Stasi)  
Borra Angelo (imprenditore)  
Borra Caterino (imprenditore)  
Bressani Claudio (giornalista)

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di maggio 2018